

Istituto di Istruzione Secondaria Superiore  
**I.P.S.I.A. - I.T.C. - L.S.**  
C.F. 91053080726  
Via *F.lli Kennedy*, 7 - 70029 SANTERAMO IN COLLE – BARI  
[ipsiaerasmus@tin.it](mailto:ipsiaerasmus@tin.it)  
[www.ipsiasanteramo.it](http://www.ipsiasanteramo.it)

## PROGRAMMA OPERATIVO NAZIONALE

“Competenze per lo sviluppo” - 2007 IT 05 1 PO 007 F.S.E.

Annualità 2007/2008

Obiettivo C Migliorare i livelli di conoscenza e competenza dei giovani

Azione 1 Interventi per lo sviluppo delle competenze chiave

COMUNICARE ?

comunicazione nella madrelingua

## IL GIOCO SERIO DELLE PAROLE

**Testi per una parantologia di letteratura italiana  
ad uso del biennio**  
a cura di Massimo Leone

**In appendice, quesiti di grammatica con soluzioni**  
a cura di Ippolita Lazazzera

*Finito di stampare nel giugno 2008*

*Tipografia Baldassarre, Santeramo (Ba)*

*Ideazione grafica: prof.ssa Ippolita Lazazzera*

*Alla Dirigente Scolastica  
Prof.ssa Maddalena Ragone*

## **IL GIOCO SERIO DELLE PAROLE**

**Testi per una parantologia di letteratura italiana  
ad uso del biennio**  
a cura di Massimo Leone

**In appendice, quesiti di grammatica con soluzioni**  
a cura di Ippolita Lazazzera

## ***Premessa***

La finalità del presente lavoro è quella di raccogliere e, al tempo stesso, documentare alcuni dei risultati conseguiti dagli alunni dei due corsi dell'obiettivo C, azione 1, COMUNICARE? - comunicazione nella madrelingua. Come è noto, la programmazione dei PON 2007-2013 offre alle scuole la possibilità di realizzare interventi per migliorare l'efficacia dell'offerta formativa, in funzione dell'innalzamento dei livelli di competenza degli studenti e dell'aumento del tasso di scolarizzazione. In particolare, coerentemente con le linee di sviluppo e innovazione tracciate a livello nazionale, i PON 2007/2013 promuovono una strategia di rafforzamento del sistema scolastico attraverso l'allocazione funzionale di risorse per il raggiungimento di obiettivi istituzionalmente definiti, quali l'innalzamento dei livelli di conoscenze, abilità e competenze della popolazione e la riduzione dei tassi di dispersione. Punto di forza delle azioni avviate è stata la possibilità/necessità di presentare proposte plurime di attività finalizzate a sperimentare metodologie didattiche innovative, per elevare le competenze chiave. I due corsi relativi alla comunicazione nella madrelingua, tenuti presso l'I .I. S. S. di Santeramo dai docenti, Leone Nunzio Massimo, Lazazzera Ippolita, Putignano Maria Pina, e rivolti agli alunni delle classi seconde, coerentemente con queste linee programmatiche, hanno avuto nella sperimentazione e nell'innovazione metodologica la loro base. Qui di seguito vengono documentate due delle scelte metodologiche seguite:

- una parantologia per una riappropriazione autonoma e consapevole della letteratura da parte degli alunni;
- un percorso di trasformazione di uno strumento valutativo in strumento formativo tramite l'utilizzo del software (Web Quiz).

L'obiettivo è quello di fornire un testo "parallelo" a quelli in uso, che gli allievi sentano proprio, in quanto chiamati direttamente alla stesura dello stesso.

Ippolita Lazazzera

# IL GIOCO SERIO DELLE PAROLE

*Testi per una parantologia di letteratura  
italiana  
ad uso del biennio*  
a cura di Massimo Leone



## *Introduzione*

‘La poesia è una palla’. È il significativo verso formulato da uno dei ragazzi ed inserito nella poesia elenco che apre questa Parantologia. A suo modo sintetizza il punto di partenza del corso, che mirava fra l’altro a far verbalizzare il disagio di questi studenti di fronte ai testi letterari, l’abisso di irrilevanza che separa questi ultimi dal loro mondo. Senza dare legittimità a tale disagio, è difficile recuperare motivazioni per riprendere a studiare. Bisogna capire perché bisogna studiare certe cose. Uno dei percorsi proposti infatti si intitolava: *Uccidere i libri!* ed iniziava con una serie di lettere di licenziamento, di cui troverete traccia nelle pagine seguenti, a scrittori, poesie, romanzi, libri esperiti come insopportabili. Poi il percorso proseguiva attorno ad un’idea portante: la letteratura è un gioco. Un gioco coltissimo che come pezzi usa idee, parole, prodotti culturali che si chiamano stilemi, generi, personaggi, trame, ma pur sempre un gioco. Come per tutti i giochi, per capirlo bisogna giocarci, non basta leggerne il regolamento. E allora se *La quiete dopo la tempesta* è una palla, riscriviamola noi, facciamogli vedere al sig. Giacomo Leopardi che avrebbe potuto dire le stesse cose in modo molto più sintetico, senza annoiare milioni di incolpevoli studenti. Con rispetto l’abbiamo parafrasata, e con irriverenza poi l’abbiamo asciugata, ridotta all’osso, e ...leggete da voi.

Anche gli altri due percorsi ruotavano attorno alla stessa idea della letteratura come grande gioco. Per capire i meccanismi di un testo narrativo abbiamo cominciato *Facciamo storie* giocando a carte (quelle di *Once upon a time*). E una volta capito di quali ingredienti è fatta una storia, ne abbiamo prodotte a ricalco, secondo la tecnica ormai classica insegnataci da G. Rodari, partendo da una favoletta di Esopo. Il gioco del resto è una narrazione, e ad entrambi non mancano le emozioni. Il breve viaggio nella poesia, appunto *Chiama le emozioni*,

puntava molto su queste. Esprimere i sentimenti, rappresentarli e fissarli per sempre in un grumo di parole è una cosa che l'uomo fa da sempre per necessità. Abbiamo bisogno di dare un nome a tutto, anche a ciò che abbiamo dentro. In più la poesia rielabora, idealizza, sublima, e lo fa abbinando le parole in modo sorprendente, fa sbocciare significati nuovi, imprevisi, imprevedibili. Dunque, ci siamo detti, partiamo dal procedimento, di questi, più semplice: la metafora e i suoi parenti ossimoro e sinestesia. Ne sono nati testi poetici che parlano dei ragazzi, li raccontano con qualche immagine, in cui s'impiglia di tanto in tanto qualche scheggia della loro profondità.

Il risultato finale è una specie di fritto misto letterario, anzi paraletterario. Il resoconto di un gioco, una specie di dopopartita. Dei testi che potrebbero apparire solo in un'immaginaria Parantologia di letteratura italiana, ad uso delle parascuole italiane che hanno licenziato per gioco i classici. Questa scuola certo non esiste, ma l'abbiamo immaginata, la immaginiamo ogni volta che ci serve, per far rifiorire nei ragazzi la bellezza della letteratura, che è espressione di sé, comunicazione, rappresentazione del mondo.

Massimo N. Leone

## PARTE I

### *Lettere di licenziamento*

## LETTERA n. 1

Egregio signor Euripide,

le rubo un po' del suo tempo (ormai eterno) per sottoporle un problema che ormai da secoli mortifica molti lettori e, in modo particolare, gli studenti: la sua "Medea". Ho dovuto studiarla e non le nascondo che inizialmente la vicenda sembrava affascinante, per cui avevo cominciato a leggerla fiducioso. Ma già dalle prime pagine la mia opinione ha iniziato a peggiorare in modo progressivo e vertiginoso. Durante la lettura in classe erano diffusi tra gli scolari sbadigli, appisolamenti, smorfie di noia ecc.

È incredibile che il suo testo venga spacciato per libro di narrativa nelle scuole superiori, quando invece meriterebbe di sparire dalla faccia della terra. Già gli spettatori teatrali sono stati costretti per secoli a sopportare l'exasperante tragedia greca, in attesa di una qualche improbabile catarsi, ora anche i giovani lettori devono subire questo straziante racconto?

La invito a fermare al più presto la produzione del testo e a ritirarlo dal commercio e da ogni biblioteca per diversi e gravi motivi.

Innanzitutto la storia è davvero deprimente e potrebbe provocare seri traumi psicologici agli studenti, inconsapevoli delle follie che commettono i personaggi. I ragazzi, già oppressi dal duro lavoro scolastico, devono star dietro ai continui omicidi della protagonista, devono seguire i lagnosi dialoghi di Giasone: l'ora di narrativa così si carica inevitabilmente di stress! Inoltre lo svolgimento delle vicende è spesso interrotto da inutili interventi del coro, che bloccano la narrazione. Infatti le donne di Corinto, che dovrebbero avere la funzione di impreziosire il racconto con informazioni utili alla comprensione della trama o, in alternativa, di andare a cucinare per i loro valorosi

uomini greci, non fanno altro che appesantire la narrazione e amplificare la già critica disattenzione diffusa fra gli studenti.

Infine, penso che la trattazione dei temi sia lontana dai nostri usi. Cosa vuole che ce ne importi a quindici anni di poligamia, sfruttamento delle donne, omicidi per vendetta non puniti e dispute per regni.

Presto le verrà recapitata anche una raccolta di firme di studenti che la invitano a prendere al più presto seri provvedimenti. Sia buono e faccia un bel regalo a tutti: ritiri il libro dalle scuole e anche dalle librerie, perché a nessun docente venga in mente di adottarlo. Certo di un positivo riscontro della mia richiesta, le porgo distinti e definitivi saluti.

Giuseppe Scattaglia

## LETTERA n. 2

Egregio signor Moccia,

le rubo un po' del suo tempo, anzi le vorrei rubare tutto il tempo che di ha scrivere, così evita di far uscire altri libri.

Partendo dal presupposto che a me piace leggere molto e libri di vari generi, sono costretto a chiederle di licenziarsi dalla letteratura e dall'ordine, se esiste, degli autori.

I motivi che mi spingono a questo gesto forte sono i seguenti:

- 1) il fatto che i suoi libri non hanno una logica e non seguono una struttura precisa nel testo, cioè difettano di coerenza;
- 2) sono libri che appassionano soltanto le ragazze (ingenue), che credono ancora in storie d'amore passionale e allo stesso tempo incasinato;
- 3) non so come la gente possa comprare i testi di un autore, quale è lei, che reputo da strapazzo.

Ma non si preoccupi, se un giorno andrò in libreria e troverò un suo titolo che mi prenderà sarò felice di comprarlo, anche se ho seri dubbi che la cosa possa avvenire.

(Non troppo) distinti saluti

Domenico Panzarea

## LETTERA n. 3

Egregio signor Ugo Foscolo,

in qualità di studente dell' I.T.C., ho dovuto affrontare - è proprio il caso di dirlo - insieme ai miei compagni le sue opere. Al termine di questo studio le posso dire con certezza una cosa: le sue poesie, secondo me, sono senza significato; parole e frasi sono molto complesse e difficili da capire. Certo colpisce la sua biografia, quello che lei e altri autori avete fatto, come avete lavorato nel corso della vostra vita per arrivare a una meta ben precisa, ma ciò che scrivete... Se le posso dare un consiglio, visto che vuole 'illuminare' i suoi lettori, cerchi di coinvolgerli, di attirare ragazzi e ragazze con poesie e testi più facili da capire e più alla moda.

Le auguro con tutto il cuore buona fortuna per i suoi prossimi testi e poesie (se proprio ne deve scrivere altri). Distinti saluti

Nicola Visceglia

LETTERA n. 4

Egregio signor Ugo Foscolo,  
io sottoscritto, Cacciapaglia Stefano, voglio protestare contro tutte le poesie scritte da Lei, perché sono molto noiose e anche molto pesanti da leggere. Io le consiglio (e mi auguro) di non scrivere più nessuna poesia, sennò sarò costretto a scriverle altre lettere di protesta, e se in questa mi sono limitato a protestare in modo corretto, nelle prossime sarò molto più duro. Colgo l'occasione per porgerLe i miei più cordiali saluti. Aspetto una Sua immediata e positiva risposta al più presto.

Stefano Cacciapaglia

LETTERA n. 5

Egregio signor Giacomo Leopardi,  
io sottoscritto, Giacomo Luparelli, scrivo questa lettera di protesta a commento delle sue poesie. So che lei ha avuto una vita infelice e che questa è la causa del suo pessimismo cosmico. Ma è pure la causa delle emozioni negative che le sue poesie trasmettono a noi ragazzi. Le chiedo pertanto: è possibile scrivere poesie un po' più positive, in modo da dar coraggio ai giovani, che di fronte hanno già un futuro difficile e con molti ostacoli? Cordiali saluti e aspetto un suo rapido cambiamento di tono.

Giacomo Luparelli



LETTERA n. 6

Egregio signor Tolkien,

So che lei è ormai un autore *cult* ... ma voglio licenziarla comunque dall'ordine degli autori per ragazzi e giovani. Il suo *Signore degli Anelli* è incredibilmente scoccante: troppo lungo, ci mette decine di pagine per raccontare qualcosa che avviene in pochi minuti. Il ritmo della storia è molto lento e la cosa rende poco interessante la lettura. Così lei danneggia il fantasy. Poi, caro signor Tolkien, il suo stile di scrittura e il suo linguaggio risultano difficili, leggerlo come testo di narrativa nelle scuole superiori, al biennio, potrebbe seriamente danneggiare l'intelligenza degli studenti.

Per questi motivi e per le numerose pesanti lamentele che mi sono giunte da parte di molti colleghi, io la licenzio dalla scuola.

Distinti saluti

Erasmus Forese

LETTERA n. 7

Egregio signor Verne,

vorrei informarla che il suo libro "Ventimila leghe sotto i mari" mi ha profondamente deluso per alcune ragioni che le elenco di seguito. Anzitutto, nel libro lei spara molte descrizioni che stancano e pure i temi sono per così dire 'descrittivi'. A leggerlo d'estate, è meglio lasciar perdere. Anzi: questo libro m'ha fatto passare anche la voglia di leggerne altri durante il periodo estivo. Ho intenzione di proporre al ministro la sospensione del suddetto testo, per evitare che annoi altri ragazzi come me. Non vorrei però che venisse sospesa la vendita degli altri libri suoi, come "Il giro del mondo in ottanta giorni". Questa storia, infatti, è l'esatto opposto di "Ventimila leghe sotto i mari", non ci sono descrizioni lunghe e l'azione va avanti con facilità. Le consiglio vivamente di bloccare la vendita di questo libro e le auguro di ritrovare la sua vena artistica.

Distinti saluti

Nicola Perniola

## PARTE II

### *Chiama le emozioni*

*Cos'è la poesia? In molti nel corso dei secoli hanno detto la loro. Difficile in ogni caso dare una risposta esaustiva, specie per chi è poco interessato a farlo. Inutile allora scomodare i massimi sistemi delle Poetiche della storia. Partiamo da questo: la poesia è abbinare le parole in modo inusuale, così da far dire loro più di quanto dicono di solito. E noi abbiamo provato a dirlo così con una poesia definizione<sup>1</sup> fatta di metafore, sinestesie, ossimori, pensieri, luoghi comuni... Ne è venuto fuori una specie di (anti-) manifesto programmatico.*

POESIA È...

di

S. Cacciapaglia, G. Cascella, F. Castellana, C. Cecca, Y. Dakir, A. Germinario, C. Loliva, G. Luparelli, G. Mancino, R. Nuzzi, D. Panzarea, N. Perniola, N. Putignano, G. Sabato, F. Scaramuzzi, G. Scattaglia, N. Visceglia, R. Zullo

Poesia è una palla  
una palla al piede  
un pallone sgonfio  
un gioco serio  
è giocare a mosca cieca  
un gioco d'illusioni  
è un altro modo di esprimere sentimenti  
è un libro immenso in cui scrivere i sentimenti  
una baggianata  
carta sprecata  
una perdita di tempo  
un viaggio senza ritorno  
una pattumiera ricolma  
la poesia è pace durante una guerra  
è il senso della vita  
un'illusione  
m'illumino d'immenso  
una cosa che, purtroppo, non finisce mai  
la poesia? non mi viene niente in mente  
un fiore che sboccia molto lentamente

---

<sup>1</sup> Avete presente *Questo amore* di J. Prévert?

è libertà  
libertà di parole  
parole in libertà  
tranquillità  
senso di pace e fratellanza  
sarà pure una luce  
che illumina il cammino dei poeti  
per me è un buio che mi acceca  
una via oscura  
una rosa con molte spine  
un albero carico di emozioni  
inchiostro stampato sul foglio  
la poesia è  
dire stupidaggini in bella forma.

*Se la poesia è essenzialmente una bella forma, come ci ricorda il verso finale del testo precedente, quali sono le forme che utilizza per essere bella? Una di queste è senz'altro la rima. L'identità della parte finale di due parole a partire dall'ultimo accento tonico è un'unione ben più profonda e misteriosa di una semplice identità di suono. Accosta e quasi costringe a legarsi due significati, due concetti, talvolta due mondi. È possibile sperimentare tutto questo allenandosi con i limerick, non-sense di origine anglosassone.*

#### **L'Anatra di Milano**

C'era un'anatra di Milano  
a cui piaceva ciò che era paesano.  
Le piaceva anche stare nello stagno  
e guidava le altre anatre al bagno,  
quella caritatevole anatra di Milano

Nicola Perniola

#### **Il vecchio di palude**

C'era un vecchio di palude  
di natura futile e rude,  
seduto su un rocchio  
cantava stornelli a un ranocchio,  
quel didattico vecchio di palude.

Francesco Castellana

#### **Il professore trasandato**

C'era un professore trasandato  
che camminava sempre di lato,  
gridava senza voce  
agli alunni della 'Benedetto Croce',  
quell'afono professore trasandato.

Christopher Loliva

### Il bruco lento

Una volta un bruco molto lento  
scoprì un neo sotto al mento.  
Si fermò sotto un albero grande  
in cerca di erba e di ghiande,  
quel disperato bruco molto lento.

Gianvito Sabato

### Il clown pazzo

C'era un clown impazzito  
che si mordeva sempre il dito.  
Litigava sempre con la gente  
che ormai s'era fatta impaziente,  
quel rissoso clown impazzito.

Gianvito Sabato

*Si può costruire una poesia solo con le rime. L'hanno già fatto veri poeti, come A. Porta<sup>2</sup>. D'altro canto un'altra definizione di poesia che ci siamo dati è questa: 'poesia è un testo che va a capo prima che finisca il rigo'<sup>3</sup>. Non peraltro i suoi rigi si chiamano versi.*

*Ecco alcune poesie rima secondo lo schema: abba cc dd ded efe fggg.*

### Notte

Nicola Visceglia

stella  
    cometa  
    meta  
bella  
  
universo  
verso  
  
    Luna  
    una  
    fortuna  
celeste  
    laguna  
veste  
  
    paura  
feste  
  
oscura  
    notturna  
paura  
    urna.

---

<sup>2</sup> A. Porta, *Rimario*, in *Poesia degli anni Settanta*, a c. di A. Porta, Feltrinelli, Milano 1979, pagg. 286-89.

<sup>3</sup> Cfr. S. Brugnolo – G. Mozzi, *Ricettario di scrittura creativa*, Zanichelli, Bologna, pag.280.

## Amore

Francesco Scaramuzzi

amore  
    baciare  
    sbocciare  
odore  
  
Cuore  
dolore  
    castello  
    cervello  
bidello  
    sentimento  
fardello  
  
contento  
    felice  
sgomento  
    Alice  
  
batticuore  
    fenice  
umore.

## Estate

Stefano Cacciapaglia

estate  
    mare  
    giocare  
fischiare  
  
calore  
amore  
  
traghetto  
spaghetto  
  
fighetto  
    costume  
galletto  
  
    battume  
viaggio  
    albume  
  
paesaggio  
    nuvole  
meriggio  
    cupole.

## Viaggio

Rocco Nuzzi

viaggio  
arrivare  
mangiare  
miraggio  
  
partire  
mentire  
  
bello  
hotel  
  
asinello  
infinito  
cammello  
dito  
amore  
mentito  
rancore  
foresta  
assalitore  
tempesta.

## Notte 2

Antonella Germinario

questa notte  
oscura  
paura  
morte  
  
pipistrelli  
uccelli  
  
vento  
rimpianto  
lamento  
  
pianto  
desideroso  
canto  
  
prezioso  
pensiero  
desideroso  
sentiero

*Una tecnica semplice per iniziare ad esprimere emozioni in poesia è quella suggerita da R. Grenzi, Cogli l'attimo, Edizioni La Meridiana, Molfetta 2007, pagg.102-103. Prendiamo il celebre Mattino di Ungaretti e proviamo a sostituire il primo e secondo emistichio del verso. L'abbiamo ribattezzato 'il gioco delle metafore', perché vengono fuori con facilità metafore, immagini, sinestesie che esprimono immediatamente emozioni, sensazioni, idee. Ma perché fermarsi al mattino? Facciamo lo stesso anche per il pomeriggio e la sera ed ecco una mini-trilogia poetica, un trittico para-ungarettiano.*

## IL GIORNO

di

S. Cacciapaglia, G. Cascella, F. Castellana, C. Cecca, Y. Dakir, A. Germinario, C. Loliva, G. Luparelli, G. Mancino, R. Nuzzi, D. Panzarea, N. Perniola, N. Putignano, G. Sabato, F. Scaramuzzi, G. Scattaglia, G. Ungaretti, N. Visceglia, R. Zullo

### Mattino

*M'illumino d'immenso*

Mi ubriaco di luce  
Mi sballo di stelle  
Mi addormento di giorno  
Mi carico di emozioni  
Mi carico di energia  
Mi abbaglio da solo  
Mi coloro di gioia  
Mi accendo di promesse  
Mi ammazzo di lavoro  
Mi spengo di sbadigli  
Mi accorgo di esistere  
Mi acceco di bianco  
Mi irradio di gioia  
M'immagino d'immigrare  
M'innamoro d'estate  
M'eterno in Dio

### Pomeriggio

Mi stravacco sui pensieri  
Mi riposo a lungo  
Mi sento da Dio  
Mi macchio di ombre  
Mi abbronzio di ombre  
Mi rallegra d'amore  
Mi apro come una rosa  
M'abbandono al tramonto  
M'acceco di sogni  
Mi minaccia di buio

### Sera

Mi spengo di luce  
Mi accendo di notte  
Mi accendo di buio  
Mi accorgo di resistere  
Mi ubriaco di luna  
Mi abbaglio di oscurità  
Mi immagino di sognare  
Mi sballo di nulla  
Mi irradio di tenebre  
Mi sento di rinascere.

## PARTE III

### *Esempi per un programma nazionale di aggiornamento dei classici*

*Come tutta la letteratura, la poesia è una forma di comunicazione. C'è un 'io' che manda il messaggio e un 'tu' che lo riceve, il famoso 'tu' lirico. Per capire meglio il concetto, abbiamo preso uno dei più celebri 'tu' lirici della storia, un vero mostro sacro dei 'tu' lirici e ... l'abbiamo chiamato a casa. Così nello stesso tempo abbiamo tentato di semplificare uno dei mostri sacri delle nostre antologie, così se ci chiedono la parafrasi, ce l'abbiamo a portata di mano.*

**telefonata...**  
**A Silvia**

di Nicola Perniola e Giacomo Leopardi

*(In casa Fattorini squilla il telefono)*

**Giacomo:** Pronto, è casa Fattorini?

**Padre di Silvia:** Sì, chi parla?

**Giacomo:** Sono Giacomo.

**Padre di Silvia:** Giacomo chi?

**Giacomo:** Giacomino, Leopardi, si ricorda di me?

**Padre di Silvia:** Oh, ma sì certo, Giacomino, l'amico di Teresa come no? Ma che fai? E' tanto che non ti si vede.

**Giacomo:** Mi sono trasferito, sono a Pisa. Avevo problemi di salute a Recanati.

**Padre di Silvia:** Eh ricordo, eri messo maluccio, gracilino, sempre cagionevole.

**Giacomo:** Ora va meglio, qui il clima è migliore. È in casa Sil... cioè Teresa?

**Padre di Silvia:** Sì, sì, è qui, è intenta a qualche opera femminile. Te la passo, aspetta un secondo.

**Silvia:** Ciao Giacomo, pensavo che fossi morto... che non mi pensassi più.

**Giacomo:** E' vero Silvia, è passato un po' di tempo da quando ci siamo visti l'ultima volta.

**Silvia:** Ancora con Silvia, ma sarà la centesima volta che mi chiami Silvia e non Teresa, ah i poeti come sono romantici... ti perdono volentieri... ma che volevi dirmi?

**Giacomo:** Silvia, volevo dirti: per caso rimembri ancora quel tempo della tua vita mortale. Non mi dimenticherò mai quando beltà splendea negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi, e tu, lieta e pensosa, il limitare di gioventù salivi?



**Silvia:** Oh, quanto sei dolce!

**Giacomo:** Sto pensando che sonavan le quiete stanze, e le vie dintorno, al tuo perpetuo canto, allor che all'opre femminili intenta sedevi, assai contenta di quel vago avvenir che in mente avevi. Era il maggio odoroso: e tu solevi così menare il giorno.

**Silvia:** Oh Giacomo, grazie di queste parole, è passato molto tempo dall'ultima volta che qualcuno mi ha fatto complimenti simili.

*(Intanto Luigina, la sorella di Teresa, cerca di far chiudere la cornetta a Silvia, perché vuole giocare con lei)*

**Luigina:** E dai Teresa, vieni a giocare un po' con me!!

**Silvia:** Oh, lasciami stare, voglio parlare con Giacomo. Non è una volta che mi lasci parlare tranquillamente con qualcuno al telefono.

**Luigina:** Mamma, Teresa si comporta male, non vuole giocare con me, ueee *(piange e si allontana)*.

**Silvia:** La devi scusare, mia sorella è troppo piccola e fa sempre i capricci.

**Giacomo:** Non preoccuparti. Dicevo che io gli studi leggiadri talor lasciando e le sudate carte, ove il tempo mio primo e di me si spendea la miglior parte... è un peso per me non dirti che d'in sui veroni del paterno ostello porgea gli orecchi al suon della tua voce ed alla man veloce che percorrea la faticosa tela. Mi dovevi vedere quando avevo lo sguardo perso nel vuoto; miravo il ciel sereno, le vie dorate e gli orti, e quindi il mar da lungi, e quindi il monte. Lingua mortal non dice quel ch'io sentiva in seno.

**Silvia:** Oh scusa, Giacomino caro, ero così presa dal lavoro che non ho avuto l'accortezza di affacciarmi alla finestra.

*Suonano alla porta, arriva il nonno e Silvia va ad aprire la porta facendo aspettare Giacomo al telefono.*

**Silvia:** Devo aprire, scusa un attimo, è mio nonno, arrivo subito.

**Giacomo:** Sì, fai con calma.

**Silvia:** *(rientra)* Eccoli, sono arrivate.

**Giacomo:** Mi viene in mente quello che dovevo dirti all'inizio: che pensieri soavi, che speranze, che cori, o Silvia mia! Quale allor ci apparia la vita umana e il fato! Quando sovviemmi di cotanta speme, un affetto mi preme acerbo e sconsolato, e tornami a doler di mia sventura. Io me la prendo con l'ambiente, Silvia: O natura, o natura, perché non rendi poi quel che prometti allor? Perché di tanto inganni i figli tuoi?

*I parenti, spazientiti per il tempo speso da Silvia al telefono, vogliono che riagganci.*

**Parenti:** Teresa, vuoi chiudere quella benedetta cornetta, sei lì da venti minuti, diamine! Ora basta!! Dobbiamo chiamare anche noi!

**Silvia:** Oh mamma, vi mettete pure voi ora, non basta quella stupida di Luigina, non lo sento da un secolo, chiudo chiudo, un attimo.

**Silvia:** Giacomo, ho solo cinque minuti per stare ancora con te al tele, questi rompono.

**Giacomo:** Capisco, capisco i tuoi genitori, anche loro ti amano. Provo così tanti sentimenti per te. Oh Silvia tu pria che l'erbe inaridisse il verno, da chiuso morbo combattuta e vinta, perivi, o tenerella. E non vedevi il fior degli anni tuoi...

**Silvia:** oh Giacomo, mi sento ... un po' debole come se avessi la febbre, cerca di essere più chiaro e sintetico ... voglio andare a letto.

**Giacomo:** Certo... non ti molceva il core la dolce lode or delle negre chiome, or degli sguardi innamorati e schivi; né teco le compagne ai dì festivi ragionavan d'amore.

**Silvia:** non capisco... cosa mi succede?

**Giacomo:** Anche peria fra poco la speranza mia dolce: *(piange)* agli anni miei anche negaro i fati la giovinezza. Ahi come, come passata sei, cara compagna dell'età mia nova, mia lacrimata speme!

**Silvia:** Aiuto, mi sto sentendo male, mi sento di morire...

**Giacomo:** ehi silvia, ci sei?

**Parenti:** Ma che succede? Teresa, Teresa...

**Padre di Silvia:** Teresa... presto la respirazione bocca a bocca... *(Silvia sviene, il padre prende la cornetta)* ma che...

**Giacomo:** *(gridando)* Questo è quel mondo? Questi i diletti, l'amor, l'opre, gli eventi onde cotanto ragionammo insieme? Questa la sorte dell'umane genti? All'apparir del vero tu, misera, cadesti: e con la mano la fredda morte ed una tomba ignuda mostravi di lontano. Ecco ho finito...

**Padre di Silvia:** Ma che diavolo stai dicendo... morte, tomba... sei il solito, porti iella ... L'hai fatta svenire! Tu e il tuo maledetto pessimismo cosmico! Sei un portafiga, non ti far vedere più davanti ai nostri occhi.

**Giacomo:** Ma io... Silvia, Silvia... parlami... non volevo!

**Padre di Silvia:** Si chiama Teresa...Teresa, capito? non telefonare più, addio! *(chiude la cornetta)*.

*Sempre rimanendo in casa Leopardi, proponiamo di semplificare un'altra delle sue canzoni tanto celebre fra i lettori più provveduti, quanto incompresa e temuta dagli studenti, 'La quiete dopo la tempesta'. Applichiamo con libertà una tecnica di riduzione all'osso dei testi poetici inventata da J. Bens<sup>4</sup>. Insomma, caro Leopardi, potevi dire le stesse cose molto più in breve, senza inutili giri di parole! D'altro canto ridurre all'osso richiede di comprendere bene il testo che si vuol ridurre e, ancora una volta, scavare le parole, caricarle di significati ulteriori che nemmeno il poeta avrebbe immaginato. Insomma, è un po' fare i poeti.*

### **La quiete dopo la tempesta**

di Giacomo Leopardi

**ridotta all'osso da**

da G. Mancino, G. Scattaglia, R. Zullo

note critiche di M. Leone

Passata è la tempesta,  
il sereno rompe là da ponente<sup>5</sup>;  
ogni cor si rallegra,  
risorge il romorio  
torna il lavoro usato<sup>6</sup>.  
Ecco il sol che ritorna, sorride  
per li poggi e le ville.  
Apre il balcone i terrazzi e logge la famiglia:  
odi lontano tintinnio di sonagli<sup>7</sup>.

Si rallegra ogni core.  
Sì dolce  
Quand'è, com'or, la vita?<sup>8</sup>  
Piacer figlio d'affanni<sup>9</sup>;  
gioia vana  
onde paventò la morte  
chi la vita aborria.

O natura cortese,

---

<sup>4</sup> Cfr. Brugnolo – Mozzi, Ricettario cit., 443.

<sup>5</sup> Il resto dei versi 1-7 sono esempi dello stesso concetto, perché non toglierli?

<sup>6</sup> Anche qui tutta la storia dell'artigiano, della femmetta e dell'erbaiuolo hanno funzione esemplificativa: noi badiamo al sodo.

<sup>7</sup> Lasciamo le azioni, le immagini, il resto è in più.

<sup>8</sup> C'era bisogno di fare cinque domande retoriche? Ne basta una!

<sup>9</sup> Questo ci piace e lo lasciamo.

sono questi i doni tuoi  
che tu porgi ai mortali. Uscir di pena  
è diletto fra noi<sup>10</sup>.  
Umana prole cara agli eterni  
Beata  
se te d'ogni dolor morte risana<sup>11</sup>.

(totale versi: 23; totale versi risparmiati: 31!)

---

<sup>10</sup> Confermiamo l'enjambement.

<sup>11</sup> Ovviamente anche qui aveva detto due volte lo stesso concetto.

*E a dimostrazione del fatto che si possono dire le stesse cose in modo più moderno, prendiamo questa poesia e facciamola diventare un annuncio di previsioni del tempo.*

*(Sigla. In uno studio televisivo con schermi che proiettano carte geografiche e animazioni al computer dei fenomeni climatici entra il classico colonnello metereologo.)*

Signore e signori buonasera, vi presentiamo ora le previsioni del tempo relative all'Italia centrale. Ci soffermeremo in particolare sul violento temporale che si è abbattuto sulla zona di Recanati. Passata è la tempesta, da ovest arriva il cielo sereno, dirigendosi verso la montagna. Gli uccellini cantano, le galline tornano in strada. In campagna la nebbia si dissolve e nelle valli i fiumi ritornano nei loro argini. Ecco che gli artigiani riprendono il loro lavoro, le donne escono a prendere l'acqua e il venditore ambulante di verdura riprende ad urlare le sue offerte per strada. Cari amici, il sole sta tornando a risplendere alto nel cielo. Aprite le finestre, arieggiate la casa. C'è forse un momento migliore di questo, cari spettatori? C'è forse un momento in cui ci dedichiamo alle nostre occupazioni più serenamente? Lo sappiamo, la nostra gioia è vana, perché è frutto del timore della morte. E allora godiamoci questo cielo sereno! Queste sono le nostre soddisfazioni. Grazie natura, quanto sei cortese! Per un attimo amici telespettatori dimentichiamoci che, in fondo, per noi è meglio morire. Grazie per l'attenzione e l'ascolto. Vi auguro una felice serata.

Christopher Loliva e Massimo N. Leone

*In conclusione, uno scherzo birichino e dissacrante. Immaginiamo che la prima redazione della famosa lirica carducciana 'San Martino' fosse stata dedicata ad un improbabile San Callino, protettore di estetisti e callisti ed invocato contro i dolori provocati da calli e verruche. Mantenendo grosso modo schema metrico, accenti e versi originali (allenandosi così a comporre versi quasi regolari), proponiamo la fantomatica prima versione, che accostiamo alla definitiva del Vate con tanto di parafrasi.*

San Martino

La nebbia a gl'irti colli  
Piovigginando sale,  
E sotto il maestrale  
Urla e biancheggia il mar;  
Ma per le vie del borgo  
Dal ribollir de' tini  
Va l'aspro odor de i vini  
L'anime a rallegrar.  
Gira su' ceppi accesi  
Lo spiedo scoppiettando:  
Sta il cacciator fischiando  
Su l'uscio a rimirar  
Tra le rossastre nubi  
Stormi d'uccelli neri,  
Com'esuli pensieri,  
Nel vespero migrarar.

Giosuè Carducci

San Callino

L'odor dagli irti calli  
evaporando sale  
e sotto l'anulare  
il lezzo può far male.  
Ma per la lunga calza  
fra lo stormir dei peli  
va l'aspro tanfo ai cieli  
gli olfatti a rattristar.  
Scende su suole fetenti  
e cade gorgogliando  
la calza sgocciolando  
il sudore non può fermar.  
e tra le orrende dita  
residui di calzettini neri  
come reduci stranieri  
tentano di respirar.

Nicola Perniola  
Giuseppe Scattaglia

### Parafrasi

Un odore sgradevole evaporando sale dai calli spinosi e sotto le dita quel tanfo è davvero pericoloso. Si fa largo nella calza fra i villi della gamba e sale fino in cielo ad ammorbare l'aria. Nel frattempo il sudore cola sulle suole maleodoranti delle scarpe e nemmeno la calza, ormai gocciolante, può fermarlo. Tra le dita nere dei piedi, brandelli sfilacciati di calzini, quasi reduci tornati da terre straniere, tentano a fatica di respirare.

**Per concludere ...**

**un incipit**

*Giocando con le carte di 'Once upon a time' è venuto fuori l'inizio di una fiaba o racconto fantastico o fate voi cosa. Lo pubblichiamo lo stesso anche se non è finito: fatene ciò che volete, dategli una prosecuzione, un titolo, tagliatelo, i lettori hanno sempre ragione. Lo pubblichiamo qui anche perché è bello concludere con un inizio. Si dice che le storie in fondo non finiscono mai, ce n'è sempre una che inizia al termine di un'altra – è quello che i grandi poeti epici antichi e moderni hanno detto da sempre con i loro racconti. E questo vale anche per la storia di un corso PON. Concludere con un incipit segnala la speranza che questa esperienza non finisca qui, ma sia l'inizio di un storia scolastica nuova.*

C'erano una volta in un paese lontano due genitori che desideravano molto avere dei figli. Lui era un mercante di pietre preziose e viaggiava per tutto il mondo, trafficando oggetti di valore inestimabile; lei durante i viaggi del marito rimaneva a casa e non usciva quasi mai. Ma un giorno in una città araba, in cui s'era recato per una grande fiera, l'uomo, che si chiamava Marcoval, venne in possesso di un oggetto davvero straordinario, un anello magico. Non era un anello magico come tutti gli altri, anche se all'apparenza non aveva nulla di speciale. Marcoval si accorse dei suoi favolosi poteri quando, per provarlo, lo mise al dito. Improvvisamente gli comparve davanti un genio con due facce. Una era felice e l'altra triste. Il genio disse a Marcoval: "Salve Marcoval, sono Amadigi, il genio di questo anello" e lo disse con il volto felice. Poi si girò e col volto triste lo salutò: "Salve Marcoval, sono Tristano, il genio di questo anello". Marcoval rimase a bocca aperta di fronte a quel prodigio, e fu quasi sul punto di svenire ...

# Appendice

## La riappropriazione degli strumenti valutativi da parte degli alunni:

### WebQuiz

a cura di Ippolita Lazazzera



### *Introduzione*

WebQuiz ([www.webquiz.it](http://www.webquiz.it)) è un software che permette la creazione di questionari, quiz e test in formato HTML, pronti per essere svolti immediatamente, oppure pubblicati su Internet. L'autore del quiz inserisce le varie domande utilizzando una veloce autocomposizione guidata, definisce le opzioni e imposta la valutazione finale, personalizzata in base al punteggio totale raggiunto. Può scegliere tra quattro tipologie di domande (scelta multipla, risposta multipla, vero/falso, inserimento) ed eventualmente optare per un rinforzo didattico in caso di risposta errata.

Esso è stato utilizzato nella valutazione iniziale con quesiti già formulati dal docente, riscuotendo notevole consenso tra gli allievi estremamente attratti dai supporti multimediali. In una fase successiva il software è stato illustrato nelle sue modalità operative, in modo da consentire agli alunni l'utilizzo diretto dello strumento stesso. La fase successiva è stata quella di invitarli a formulare dei quesiti, prediligendo la scelta multipla, in cui trasformare le conoscenze acquisite durante le lezioni frontali, per scambiarli con gli altri allievi. In questo modo, lavoro di gruppo, apprendimento, valutazione, non si pongono come stadi succedanei, ma l'ordine viene stravolto in una dinamica apprenditiva nuova, in cui la valutazione è punto di partenza. La formulazione dei quesiti da parte degli alunni consente loro di essere partecipi delle dinamiche valutative e di viverle da protagonisti. Questo sia in vista dei monitoraggi OCSE PISA, sia delle modalità di svolgimento della terza prova dell'Esame di Stato, sia, per finire, per introdurli alle modalità di svolgimento dei test di ammissione alle facoltà a numero chiuso. Si propongono qui di seguito una serie di quiz proposti agli alunni dei due corsi *Comunicare?* in cui compaiono anche domande formulate direttamente dagli allievi. Lo scopo è quello di creare un piccolo eserciziario da sottoporre ai lettori, con le

relative chiavi di risoluzione e la specificazione degli obiettivi didattici inerenti i due test.

Ippolita Lazazzera

## Il significato delle parole

Obiettivi

- Riconoscere il significato delle parole, usarle in base al significato
- Saper operare modificazioni lessicali
- Riconoscere il significato figurato delle parole e usarlo adeguatamente

### 1. Quando due parole si dicono sinonimi?

- a. Quando sono di forma diversa, ma di significato simile
- b. Quando presentano opposizione di significato
- c. Quando hanno forma uguale e significato diverso

### 2. Le parole polisemiche sono quelle che

- a. hanno diversa forma ed uguale significato
- b. hanno una stessa forma, ma più significati
- c. hanno forma e significati diversi

### 3. La similitudine consiste

- a. nel trasferimento del significato proprio di una parola ad un'altra, per somiglianza
- b. nel paragone esplicito fra una parola e un'altra, secondo criteri di somiglianza
- c. nel trasferimento del significato proprio di una parola ad un'altra, secondo relazioni di causa, effetto, dipendenza

**4. La metafora consiste**

- a. nel paragone esplicito fra una parola e un'altra, secondo criteri di somiglianza
- b. nel trasferimento del significato proprio di una parola ad un'altra, secondo relazioni di causa, effetto, dipendenza
- c. nel trasferimento del significato proprio di una parola ad un'altra, per somiglianza

**5. La metonimia consiste**

- a. nel trasferimento del significato proprio di una parola ad un'altra, secondo relazioni di causa, effetto, dipendenza
- b. nel paragone tra due parole
- c. nel trasferimento del significato proprio di una parola ad un'altra, per somiglianza

**6. L'iperbole consiste**

- a. nell'attenuazione di un concetto doloroso o spiacevole
- b. nell'esprimere un concetto in modo volutamente esagerato, per eccesso o per difetto
- c. nel paragone esplicito fra una parola e un'altra, secondo criteri di somiglianza

**7. L'eufemismo consiste**

- a. nell'attenuazione di un concetto doloroso o spiacevole
- b. nell'esagerazione di un concetto
- c. nel paragone tra due parole

**8. Due termini si dicono omonimi quando**

- a. hanno forma diversa e significato uguale
- b. hanno forma uguale e significato diverso
- c. hanno forma e significato diversi

**9. Due termini si dicono contrari quando**

- a. hanno forma e significato diversi
- b. hanno forma uguale e significati diversi
- c. presentano opposizione di significato

**10. Tra i seguenti termini, il sinonimo di onesto è**

- a. buono
- b. affettuoso
- c. probo

**11. Tra i seguenti termini, il sinonimo di grigio è**

- a. cinereo
- b. nero
- c. sporco

12. Tra i seguenti termini, il sinonimo di avaro è

- a. prodigo
- b. taccagno
- c. cattivo

13. Tra i seguenti termini, il sinonimo di tana è

- a. covo
- b. galleria
- c. caverna

14. Tra i seguenti termini, il sinonimo di nautico è

- a. mare
- b. marittimo
- c. nave

15. Tra i seguenti termini, il sinonimo di furbo è

- a. veloce
- b. intelligente
- c. scaltro

## Le parti del discorso

Obiettivi

- acquisire i fondamenti della grammatica italiana
- definire, riconoscere e classificare le parti del discorso

### 1. La radice di un nome è

- a. un elemento invariabile che esprime il significato del nome stesso
- b. una parte variabile che indica numero e genere
- c. una parte invariabile che indica numero e genere

### 2. Si dicono nomi invariabili

- a. quelli che mancano di singolare o plurale
- b. quelli che mantengono la medesima forma al singolare e al plurale
- c. quelli che hanno più di una forma al singolare e al plurale

### 3. Si dicono nomi composti

- a. quelli formati dall'insieme di due o più parole
- b. quelli privi di plurale
- c. quelli privi di singolare



**4. Gli aggettivi, in base al significato e alla funzione, si dividono in due grandi categorie:**

- a. determinativi ed indeterminativi
- b. comparativi e superlativi
- c. qualificativi e determinativi

**5. I pronomi possessivi**

- a. indicano le persone che agiscono o di cui si parla
- b. sostituiscono un nome di cosa, persona o animale, indicandone il possessore
- c. sostituiscono unicamente il soggetto della frase

**6. Il congiuntivo è il modo**

- a. della realtà, della certezza
- b. degli ordini, dei comandi
- c. della possibilità, dell'incertezza, dell'eventualità

**7. Il modo indicativo ha**

- a. otto tempi
- b. cinque tempi
- c. sei tempi

**8. Il modo participio ha**

- a. tre tempi
- b. due tempi
- c. un tempo

**9. Il modo congiuntivo ha**

- a. sei tempi
- b. tre tempi
- c. quattro tempi

**10. Un verbo è di forma attiva:**

- a. quando esprime un'azione subita dal soggetto
- b. quando esprime un'azione compiuta dal soggetto
- c. quando esprime un'azione non compiuta dal soggetto

**11. Vengono chiamati impersonali i verbi che**

- a. non hanno un preciso soggetto (espresso o sottinteso)
- b. hanno un soggetto sottinteso
- c. hanno un soggetto inanimato

12. L'avverbio è una parte del discorso

- a. variabile
- b. invariabile
- c. alterata

13. Secondo la loro funzione di collegamento, le congiunzioni possono essere distinte in due diversi tipi:

- a. coordinanti e subordinanti
- b. determinative ed indeterminative
- c. variabili ed invariabili

14. «oh!» è

- a. un verbo
- b. un'interiezione
- c. una congiunzione

15. La preposizione è una parte del discorso

- a. variabile
- b. invariabile
- c. che ha solo il singolare

CHIAVI DI RISOLUZIONE

Il significato delle parole

- 1/a
- 2/b
- 3/b
- 4/c
- 5/a
- 6/b
- 7/a
- 8/b
- 9/c
- 10/c
- 11/a
- 12/b
- 13/a
- 14/b
- 15/c

Le parti del discorso

- 1/a
- 2/b
- 3/a
- 4/c
- 5/b
- 6/c
- 7/a
- 8/b
- 9/c
- 10/b
- 11/a
- 12/b
- 13/a
- 14/b
- 15/b